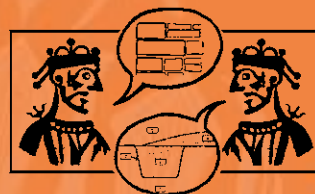


Congresso Nazionale
di Archeologia Medievale



VIII.3

€ 56,00
ISSN 2421-5910
ISBN 978-88-7814-869-7
e-ISBN 978-88-7814-870-3



SAMI-VIII-3

VIII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE. VOLUME 3
a cura di Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo, Ester Annunziata e Valentino Vitale



Società degli Archeologi Medievisti Italiani

VIII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Volume 3

Sezione IV. Luoghi di culto e Archeologia funeraria

Sezione V. Archeologia degli insediamenti rupestri

Sezione VI. Produzioni, commerci, consumi

a cura di

Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo
Ester Annunziata e Valentino Vitale

Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)

Matera, 12 - 15 settembre 2018



All'Insegna del Giglio



ISSN 2421-5910
ISBN 978-88-7814-869-7
e-ISBN 978-88-7814-870-3
© 2018 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36; Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel luglio 2018
Tecnografica Rossi



Società degli Archeologi Medievisti Italiani

VIII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Volume 3

Sezione IV. Luoghi di culto e Archeologia funeraria

Sezione V. Archeologia degli insediamenti rupestri

Sezione VI. Produzioni, commerci, consumi

a cura di

**Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo
Ester Annunziata e Valentino Vitale**

Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)

Matera, 12 - 15 settembre 2018



All'Insegna del Giglio

Programma

VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (SAMI)

Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)
Matera, 12 - 15 settembre 2018

mercoledì 12 settembre

- 15,30 Saluti delle Autorità
Saluto e Relazione Introduttiva, *Francesca Sogliani*
Prolusione, *Giuliano Volpe*, Presidente SAMI
- 16,30 Sezione I
Teoria e metodi dell'Archeologia Medievale,
coordinatore *Paul Arthur*
- 19,00 Aperitivo di inaugurazione

giovedì 13 settembre

- 9,00 Sezione II
Insedimenti Urbani e Architettura
coordinatore *Andrea Augenti*
- 10,45 Coffee break
- 11,00 Sezione III
Territorio e Paesaggio
coordinatore *Marco Valenti*
- Pausa pranzo
- 15,00 Sezione IV
Luoghi di culto e Archeologia funeraria
coordinatore *Federico Marazzi*
- 17,00 Partenza per escursioni (su prenotazione e numero minimo di iscritti): Matera, visita guidata al circuito delle chiese rupestri; Museo Archeologico D. Ridola

venerdì 14 settembre

- 9,00 Sezione V
Archeologia degli Insediamenti rupestri
coordinatore *Elisabetta De Minicis*
- 10,45 Coffee break
- 11,00 Riunione del Consiglio Direttivo SAMI
- 12,00 Partenza per escursioni (su prenotazione e numero minimo di iscritti): Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia Materana
- Pausa pranzo
- 16,00 Assemblea dei Soci SAMI
- 18,15 Coffee break
- 18,30 Cerimonia di premiazione del Premio Francovich
- 20,30 Cena sociale

sabato 15 settembre

- 9,15 Sezione VI
Produzione, commerci, consumi
coordinatore *Alessandra Molinari*
- 11,00 Coffee break
- 12,00 Saluti e conclusione lavori
- 14,00 Partenza per escursioni (su prenotazione e numero minimo di iscritti): Il Museo multimediale della Torre di Satriano e l'insediamento fortificato medievale di *Satrianum* (Tito, PZ)

Indice

Sezione IV

Luoghi di culto e Archeologia funeraria

- 11 La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sulle fonti scritte e sui sondaggi di scavo
Nunzio Enrico Bonina, Bruna Casanova Guindulain, Paolo Demeglio, Giulia Rosati, Giulia Scano, Silvia Summa, Tommaso Vagnarelli
- 16 Arsago Seprio: la pieve di Arsago (VA): prime note per un'indagine
Paola Marina De Marchi, Stefano Tappa, Luigia Vanoni
- 22 Note sulla sequenza delle campagne di scavo 2014-17 presso il sito di S. Benedetto di Leno (BS)
Maria Bosco, Andrea Breda, Fabio Saggioro
- 26 Genova. Ricerche archeologiche nell'ex chiesa di Santa Fede
Alessandra Frondoni
- 29 Costruire il sacro: le pievi in area centro padana
Elia Bertamoni (+ 2017), Piermassimo Ghidotti
- 33 Approcci multidisciplinari per lo studio dei contesti cimiteriali longobardi: il sito di Spilamberto Cava Ponte del Rio (MO)
Maurizio Marinato, Alexandra Chavarria Arnau
- 38 Forma, tipologia e funzione. Le chiese tardoantiche e altomedievali della Toscana come paradigma indiziario?
Gabriele Castiglia
- 42 La diocesi aretina dal V all'XI secolo: trasformazioni spaziali della rete ecclesiastica
Cristina Menghini
- 47 Miranduolo (Chiusdino, SI). Nuovi dati sullo spazio funerario
Valentina Galante
- 51 Miranduolo (Chiusdino, SI). Lo spazio funerario: studio bioarcheologico delle sepolture
Valentina Galante
- 55 Pava (SI): il cimitero della Pieve e le tombe privilegiate
Paola Marina De Marchi
- 60 Pievi sovrapposte a siti di età romana nel Montefeltro: un rapporto con, o senza, soluzione di continuità? Il caso del *Municipium* di *Pitunum Pisarense* e della pieve di S. Cassiano
Daniele Sacco, Siegfried Vona
- 65 Analisi antropologiche del sepolcreto sommitale del castello di Monte Copiolo. Nuovi dati *in progress*
Francesca Beltrami, Daniele Sacco, Maria Giovanna Belcastro, Siegfried Vona
- 70 Campo della Fiera (Orvieto): dalla *domus publica* alla chiesa altomedievale
Daniela Leone
- 78 «...E apparve all'improvviso il fregio antico della chiesa»: l'*oratorium* del Sacro Speco di Subiaco (Roma, Lazio)
Giorgia Maria Annoscia, Lorenzo De Lellis
- 83 L'antica *insula episcopalis* nolana rilettura dei dati archeologici e nuove acquisizioni documentarie
Giuseppe Mollo, Antonia Solpietro
- 88 Il vestibolo superiore e l'ambulacro A2 della catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari sugli scavi del 1987
Carlo Ebanista, Maria Grazia Originale
- 94 Primi dati sui corredi funerari della catacomba di S. Gennaro a Napoli: i complementi d'abbigliamento
Carlo Ebanista, Andrea Rivellino
- 98 La cripta di San Marco dei Sabariani a Benevento. Primi dati per uno studio del manufatto architettonico e della sua decorazione pittorica
Federico Marazzi, Alessia Frisetti, Nicodemo Abate, Marianna Cuomo, Daniele Ferraiuolo
- 103 Studio antropologico dei contesti funerari dell'insediamento fortificato di *Satrianum* (Tito, PZ)
Francesca Sogliani, Maria Serena Patriziano
- 110 La necropoli altomedievale di Fosso Marascione (Banzi, PZ): risultati preliminari e prospettive di ricerca
Romina Pirraglia, Giuseppe Guerra, Rocco Mitro, Giuseppe Garofalo
- 114 Sepolture infantili nei cimiteri di età medievale in Puglia: prime osservazioni
Brunella Bruno, Giorgia Tulumello
- 119 Un primo esempio di archeologia urbana in Puglia: il sito archeologico di San Francesco de Fora a Barletta (campagne di scavo 1981-1982)
Ruggero G. Lombardi, Italo M. Muntoni
- 124 Il complesso catacombale di *Canusium*: indagini archeo-antropologiche negli ipogei F e G (anni 2016-17). Nuove acquisizioni e spunti di riflessione metodologica
Paola De Santis, Ginevra Panzarino
- 129 Sepolture medievali in Piazza G. di Vagno, Corato (BA)
Valeria Della Penna, Fabrizia Andriani
- 134 La chiesa di Santa Marina a Ruggiano di Salve: da luogo di culto rurale a centro di pellegrinaggio
Marco Leo Imperiale
- 141 La chiesa della Michelizia di Tropea tra fonti storiche ed indagini archeologiche
Mariangela Preta
- 144 Le indagini alle Mura Greche di Hipponion (VV). Primi dati archeologici su sepolture post-classiche anomale
Fabrizio Sudano, Maria D'Andrea, Cristiana La Serra
- 148 La trasformazione dei templi in chiese nella Sicilia bizantina
Stella Patitucci Uggeri
- 153 Tra Oriente e Occidente: riflessioni sulle 'architetture del sacro' nel primo Medioevo
Gabriella Di Rocco

Sezione V

Archeologia degli insediamenti rupestri

- 159 Il rupestre e il sacro. Spunti di ricerca per un confronto tra contesti latini e contesti greci nell'Italia medievale
Elisabetta De Minicis, Francesca Zagari
- 163 Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna
Elisabetta De Minicis
- 167 Attività produttive ed evidenze rupestri in un centro a continuità di vita. Il caso di Orte (VT)
Giancarlo Pastura
- 171 Il rupestre e il sacro. I possedimenti dei monasteri di fondazione romana nella media Valle del Tevere
Giancarlo Pastura
- 175 Il rupestre e il sacro: i romitori di S. Michele (Nemi, RM) e S. Angelo in lacu (Albano, RM). Due casi di studio a confronto
Nicoletta Giannini
- 178 Strutture sussidiarie e abitative ipogee a L'Aquila: una *facies* poco conosciuta della città
Fabio Redi, con la collaborazione di Mauro Panzanaro, Gian Luca Ricciardulli, Alberto Liberati
- 182 Spazi della religiosità in grotta. Approfondimenti dai territori di Avellino, Benevento e Caserta
Consuelo Capolupo
- 187 Ricerche archeologiche sulla Murgia materana. Il complesso rupestre di San Falcione
Brunella Gargiulo, Francesca Sogliani, Valentino Vitale
- 193 Le chiese rupestri di Vitiscuolo (Matera): analisi e interpretazione attraverso l'archeologia dell'architettura
Santino Alessandro Cugno, Franco Dell'Aquila
- 197 Il Parco rupestre di Lama d'Antico (Fasano, BR): dalla gestione per la valorizzazione alla ricerca per la fruizione
Giuseppe Donvito, Maria Potenza, Roberto Rotondo, Daniele Mittica
- 202 Epigrafia rupestre medievale. Metodologia di indagine epigrafica applicata alle iscrizioni rinvenute dai contesti rupestri della Puglia centrale
Ruggero G. Lombardi
- 207 Gli insediamenti rupestri nelle valli di Otranto
Stefano Calò

- 212 Cripta del Palazzo dei Veneziani una cappella rupestre *intra moenia* nel centro storico di Parabita (LE)
Stefano Calò, Stefano Cortese
- 216 La riscoperta della Grotta affrescata di *Santu Liu* a Caria di Drapia (VV)
Cristiana La Serra
- 221 Ricerche archeologiche nel sito di Brancaleone Vetus (RC)
Mariangela Preta
- 225 Le modalità di conservazione degli aridi nella Sicilia medievale. Il dato archeologico rinnovato
Antonio Alfano
- 230 Gli insediamenti rupestri della Sicilia sud-orientale. Note metodologiche e dinamiche di sviluppo
Giuseppe Cacciaguerra
- 234 L'insediamento rupestre a Modica: primi dati cronologici
Salvina Fiorilla, Anna Maria Sammito, Giuseppe Terranova
- 239 Per un progetto di conoscenza, conservazione e valorizzazione. La banca dati "Cappadocia-Arte e habitat rupestre"
Maria Andaloro, Paola Pogliani
- 243 Complessi residenziali "a corte" nella Cappadocia rupestre. Alcuni esempi dal territorio di Nevşehir
Michele Benucci, Giuseppe Romagnoli
- 247 Una nuova chiesa rupestre a Petra in Transgiordania
Silvia Leporatti, Andrea Vanni Desideri

Sezione VI

Produzioni, commerci, consumi

- 253 Le armi da tiro tra Marche e Romagna: un bilancio
Siegfried Vona
- 257 Ravenna. Primo chiostro del Museo Nazionale. Ritrovamento di ceramiche (a. 1968)
Paola Novara
- 261 Ricontando "ancora" la sigillata africana. Flussi commerciali nella Toscana tra IV e VII secolo
Stefano Bertoldi
- 266 Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Due botteghe di fabbro del XIII secolo: i reperti metallici
Francesco M.P. Carrera, Dario Ceppatelli
- 271 Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Due botteghe di fabbro del XIII secolo: gli spazi di lavoro
Vittorio Fronza
- 276 Pava (SI): manufatti in metallo e osso dall'area della Pieve. Età tardoantica e alto Medioevo
Paola Marina De Marchi
- 281 Miranduolo (Chiusdino, SI). Nuovi dati sulla ceramica di IX-inizio XI secolo
Cristina Menghini
- 287 Nuovi dati sulle ceramiche di VII e VIII secolo dal villaggio di Miranduolo
Alessandra Nardini
- 293 La produzione del vetro ad Orvieto in età altomedievale. Il caso di Campo della Fiera
Vincenzo Valenzano
- 297 Un castello della valle tiberina tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna. Stratigrafia e materiali di un pozzo da butto nella rocca di Graffignano (VT)
Francesca Alhaique, Lavinia Piermartini, Giuseppe Romagnoli
- 302 Storie da Palazzo Altemps. Le case, la torre e le botteghe medievali attraverso la cultura materiale
Barbara Ciarrocchi, Marco Ricci
- 309 Economia, commerci e consumi in area tuscolana, alla luce della cultura materiale
Valeria Beolchini, Gianluca Mandatori, Marta Moreno García, Leonor Peña-Chocarro, Guillem Pérez-Jordà, Jacopo Russo
- 313 Riciclaggio di oggetti metallici e litici a *Pelutium* (AQ) in età tardoantica e altomedievale: alcune considerazioni sul fenomeno
Fabio Redi
- 316 Nuovi dati da Corfinio (AQ): la produzione di campane e la stabilizzazione delle maestranze abruzzesi fra XI e XII secolo
Vasco La Salvia, Gessica Di Felice
- 320 Tracce di attività artigianali ed estrattive dagli scavi del complesso monastico di San Vincenzo al Volturno
Federico Marazzi, Alessia Frisetti, Daniele Ferraiuolo, Nicodemo Abate
- 325 I reperti metallici provenienti dagli scavi del criptoportico romano di Alife (CE). Ritrovamenti ipogei per la lettura dei fenomeni *sub divo*
Nicodemo Abate, Consuelo Capolupo, Raffaella Martino
- 330 La ceramica dipinta a bande rosse del criptoportico di Alife (CE). Un aspetto della ripresa socio-economica di un'area urbana dell'antica colonia
Luigi Di Cosmo
- 335 La storia di un butto. La mensa, le monete e ... un terremoto nella cattedrale dell'insediamento fortificato di *Satrianum* (Tito, PZ)
Brunella Gargiulo, Ester Maria Annunziata
- 341 Allevamento, produzioni animali e consumi alimentari a Salapia, tra Tardoantico e alto Medioevo: i reperti archeozoologici dall'amb. 4 dell'*insula* XII
Giovanni De Venuto
- 345 La ceramica in Puglia tra tarda Antichità e alto Medioevo: produzioni locali e manufatti di importazione dal complesso episcopale di S. Pietro a Canosa (saggio I, scavi 2001-2004)
Valeria Monno
- 350 Ceramiche da un pozzo nel monastero delle benedettine di Santa Scolastica nella Città Vecchia di Bari
Dario Ciminale
- 356 Mettendo a fuoco il XII secolo: rinvenimenti di età normanna nel castello di Lecce
Paul Arthur, Marco Leo Imperiale
- 360 I materiali ceramici dai silos medievali di Rocavecchia (Melendugno, LE): primi dati
Riccardo Guglielmino, Brunella Bruno, Eda Kulja
- 365 Tecniche agricole e miglioramento varietale nel Salento bassomedievale: il caso della fava
Silvia D'Aquino, Anna Maria Grasso, Marco Nicoli, Milena Primavera, Girolamo Fiorentino
- 369 Caltagirone (CT): gli stucchi della cattedrale di San Giuliano e la sinagoga di Mineo
Salvatore Distefano
- 373 Ceramica rivestita dal *Castrum Mesianensis*. Nuovi dati per la regione del Poro (VV, Calabria)
Cristiana La Serra, Fabio Lico
- 378 La frontiera arabo-bizantina in Sicilia orientale (IX-XI secolo): per uno studio dei modi di produzione, circolazione e consumo della ceramica
Lucia Arcifa, Michelangelo Messina
- 384 L'*atelier* medievale di Agrigento: un impianto di produzione ceramica in ambito monastico?
Giuseppe Falzone, Giuseppina Schirò

Ricerche archeologiche sulla Murgia materana. Il complesso rupestre di San Falcione

Brunella Gargiulo*, Francesca Sogliani**, Valentino Vitale*

* PhD Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) – Università degli Studi della Basilicata (bruna.gargiulo@gmail.com; vitale.valentino@libero.it);

** Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici – Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM), Università degli Studi della Basilicata (francesca.sogliani@unibas.it)

1. Il progetto di studio sul complesso rupestre di San Falcione (MT)

Le ricerche sul complesso rupestre di S. Falcione, ubicato sul pianoro antistante la gravina che separa il Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia materana dalla città di Matera, sono iniziate nel 2014 nell'ambito del Progetto 'Applicazioni di nuove tecnologie di indagine in archeologia (GIS, fotomodellazione 3D, Archeometria). Casi di studio relativi a siti rupestri urbani e rurali e siti fortificati in Italia meridionale (Basilicata) e nella Francia centrale (Muro, Auvergne), finanziato dal Programma Galileo 2013-2014 dell'Università italo-francese e diretto da chi scrive in partenariato con l'Université Rennes2 (D. Allios). Il lavoro condotto nell'ambito del Progetto costituisce inoltre parte integrante dell'analisi archeologica relativa alle trasformazioni dell'assetto insediativo del centro urbano di Matera e del suo territorio tra Antichità e Medioevo, finalizzata alla redazione della carta del potenziale archeologico della città, progetto condiviso con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata e con il Comune di Matera (COLUCCI *et al.* 2008; SOGLIANI 2010, 2015, 2017). I risultati preliminari di questi studi sono attualmente confluiti in un più vasto progetto di ricerca denominato CHORA-Laboratori di Archeologia in Basilicata, diretto dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, in partenariato con l'École Pratique des Hautes Études di Parigi (S. Verger) e l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata (M. Fabbri). Nello specifico per l'insediamento rupestre, si sta portando a compimento la realizzazione dell'Atlante digitale del patrimonio rupestre di Matera (*DARHEM-Digital Atlas of rupestrian heritage of Matera*), attraverso la documentazione 3D complessiva di chiese, insediamenti monastici, cave, strutture di servizio, cisterne, abitazioni e alcune sperimentazioni di realtà virtuale.

La possibilità offerta dal Programma Galileo di sviluppare rapporti di cooperazione scientifica di alta qualità tra centri e laboratori di ricerca dei due paesi, su progetti comuni e tematiche nuove, favorendo scambi e metodologie di ricerca ha consentito, relativamente al territorio materano, di impostare l'analisi archeologica di due siti rupestri: S. Nicola dei Greci e Madonna delle Virtù ai piedi della Civita e il complesso di S. Falcione sulla gravina, seguendo una impostazione di ricerca articolata, che ha abbinato all'analisi della documentazione storica, la fotomodellazione e il rilievo 3D, la georeferenziazione su piattaforma GIS, la periodizzazione degli interventi attraverso l'analisi delle tracce di escavazione e degli utensili, la lettura degli apparati decorativi, la pulitura e lo scavo di alcune aree, lo studio dei materiali. Lo scambio di esperienze e di competenze delle due *équipes* ha inoltre consentito di testare la fase operativa nell'applicazione di nuove tecnologie, declinandola su territori diversi per conformazione e condizioni, per creare dei modelli di approccio potenzialmente duplicabili in altri contesti.

Il complesso rupestre di S. Falcione è ubicato alla fine di una piccola lama, sulla Murgia Timone a poca distanza dallo strapiombo della gravina (fig. 1). Il nome compare nei testi e nella memoria orale con diverse accezioni: S. Felicione, S. Cassone, S. Cascione, S. Canione, S. Falcione. In alcuni atti notarili della prima metà del XVI secolo è menzionata la cripta dedicata a S. Canione, martire di Atella, le cui reliquie furono traslate ad Acerenza nel 799 (GATTINI 1800). In un manoscritto anonimo conservato nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale D. Ridola (Mss n. 959) si trova descritto «S. Felicione o Falcione comunemente Cassione. Ha due vani consacrati al duplice rito e qualche iscrizione bilingue con alcuni affreschi in parte svaniti, raffiguranti due SS. Vescovi, una Vergine con il Bambino e S. Giovanni, ed una presentazione al tempio dai cinque personaggi leggendari» (PADULA *et al.* 1995). La chiesa rupestre e la sua decorazione pittorica sono già ricordate dal Diehl (DIEHL 1894), dal Bertaux (BERTAUX 1904) e dal Cappelli (CAPPELLI 1956), i quali affermano la conformità degli affreschi all'influsso bizantino, sottolineata peraltro da un'iscrizione in lettere greche nella nicchia destra dell'aula, allora ancora ben visibile e trascritta in differenti versioni, per la quale più di recente è stata proposta la seguente: «τοῦτο Βρέφος τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν (γῆν) ἐδημιουργήσε» (Questo Bambino creò il cielo e la terra) (PADULA *et al.* 1995). Sarà opportuna una rilettura impostata sull'analisi dei caratteri paleografici per fare maggiore chiarezza sia sul testo che

sulla cronologia, quantomeno prima che i caratteri divengano completamente evanidi.

Tutto l'insieme è costituito da una sequenza di ambienti scavati nel banco di calcarenite che presenta un notevole salto di quota, nella cui altezza sono appunto stati realizzati, molto probabilmente in tempi successivi, i diversi spazi (fig. 2). Il terzo ambiente da sinistra è costituito da un'aula di culto di forma quadrangolare, larga 5,40 m e lunga 11,20 m, dotata di presbiterio separato dall'aula da due archi suddivisi da un pilastro centrale, posto a 5,50 m dall'entrata e desinente con due absidi, quella sinistra quadrangolare e quella destra semicircolare, quest'ultima con altare al centro, ricavato nel banco in posto e con un bancale lungo tutto il perimetro. Sul lato destro dell'aula, in prossimità del presbiterio, una nicchia ospita un altro altare, di forma parallelepipedica, sempre ricavato nel banco in posto, che presenta alcuni lacerti di decorazione dipinta, in uno stato di conservazione fortemente degradato, così come gli altri affreschi della chiesa rupestre. L'analogia di questo altare entro nicchia con altre chiese materane come la chiesa di S. Barbara e la chiesa di S. Nicola dei Greci, ha fatto ipotizzare una vicinanza con la disposizione liturgica degli altari nelle chiese di rito greco-ortodosso. Il soffitto di tutto l'ambiente è piano e non vi sono decorazioni scolpite, né modanature di arcate o capitelli all'interno, mentre sono visibili nell'abside quadrangolare una grande croce scolpita e sulle pareti alcune croci incise e una "prova di compasso" sulla faccia interna del pilastro che divide le arcate del presbiterio. Il piano di calpestio risulta fortemente ribassato rispetto all'originale, a causa dell'utilizzo di questo ambiente, come di quelli adiacenti, come cava di prelievo di materiale da costruzione, sia per la chiusura dei vani di accesso agli spazi interni, sia per la realizzazione di un recinto esterno, fatto costruire solo nell'800 dai conti Gattini, che adibirono il complesso rupestre ad ovile. Del resto la pratica di ricavare blocchi di calcarenite dai pavimenti di tutti gli ambienti scavati, edifici di culto compresi, era diventata la prassi a partire dall'intensa stagione di ampliamento urbanistico di Matera, iniziata già nel tardo Medioevo, a partire dal XIII secolo. Tale trasformazione è evidente anche a S. Falcione, nelle assise di sfruttamento della cava che arrivano fino a 80 cm e conferisce agli spazi una volumetria del tutto diversa da quella originaria. Le pareti dovevano essere tutte affrescate, dell'intero ciclo sono ancora visibili due affreschi di San Nicola, uno sul pilastro di ingresso al santuario, identificabile dall'iscrizione (NI) CO (LAUS) posta al lato destro del viso, oltre che per l'abbigliamento vescovile indossato, con il *pallium* a quattro croci nere e *penula* rossastra, l'atteggiamento benedicente e un grande libro nella mano sinistra e l'altro sulla parete destra della chiesa, sempre con paramenti vescovili, nimbo gemmato e libro nella mano sinistra. Nella parete destra che ospita l'altare è visibile, anche se ormai quasi del tutto deteriorato, l'affresco della Presentazione di Gesù al Tempio, con S. Giuseppe che tiene nelle mani due colombe bianche, la Madonna con il *maphorion* con il Bambino sul braccio sinistro, S. Simeone e la profetessa Anna, indicata dall'iscrizione ANA sopra il capo, che con una mano benedice il Bambino e con l'altra regge un carteggio con la scritta in greco. La datazione stilistica degli affreschi li colloca alla metà del XII secolo. Questa iconografia che riflette il passo di Luca 2, 22-39, ha suggerito che in questa chiesa venisse celebrato il culto della "Presentazione di Gesù al tempio", officiato nella tradizione cristiana ed ebraica nel quarantesimo giorno dalla nascita di Gesù, il 2 di febbraio. La festa, celebrata anche in altre religioni, è popolarmente nota come "La Candelora" fin dalla fine del V secolo, quando Papa Gelasio la sostituì alla ricorrenza pagana dei *Lupercalia*; con Giustiniano la data della ricorrenza fu fissata al 2 febbraio. Ancora oggi viene ripetuto il rito dell'offerta delle candelie alla divinità alla fine della processione con l'immagine di Maria e del Bambino.

L'ambiente dedicato al culto era in origine separato dai due ulteriori ambienti scavati alla sua sinistra e dagli ambienti sulla destra, con i quali il collegamento venne realizzato in un secondo tempo, grazie alla realizzazione di due vani aperti nelle pareti destra e sinistra dall'aula. La difficoltà generalmente riscontrata nell'analisi delle fasi di frequentazione e di conseguenza nella datazione dei siti rupestri risiede nel continuo e ripetuto succedersi delle trasformazioni degli ambienti nel tempo che, contrariamente all'accumulo di depositi stratigrafici o



fig. 1 – Inquadramento topografico dei siti di San Falcione e di San Nicola dei Greci (da: Google Maps).



fig. 4 – San Falcione. Struttura per alloggiamento delle arnie: pecchiara.



fig. 2 – Il sito di San Falcione.

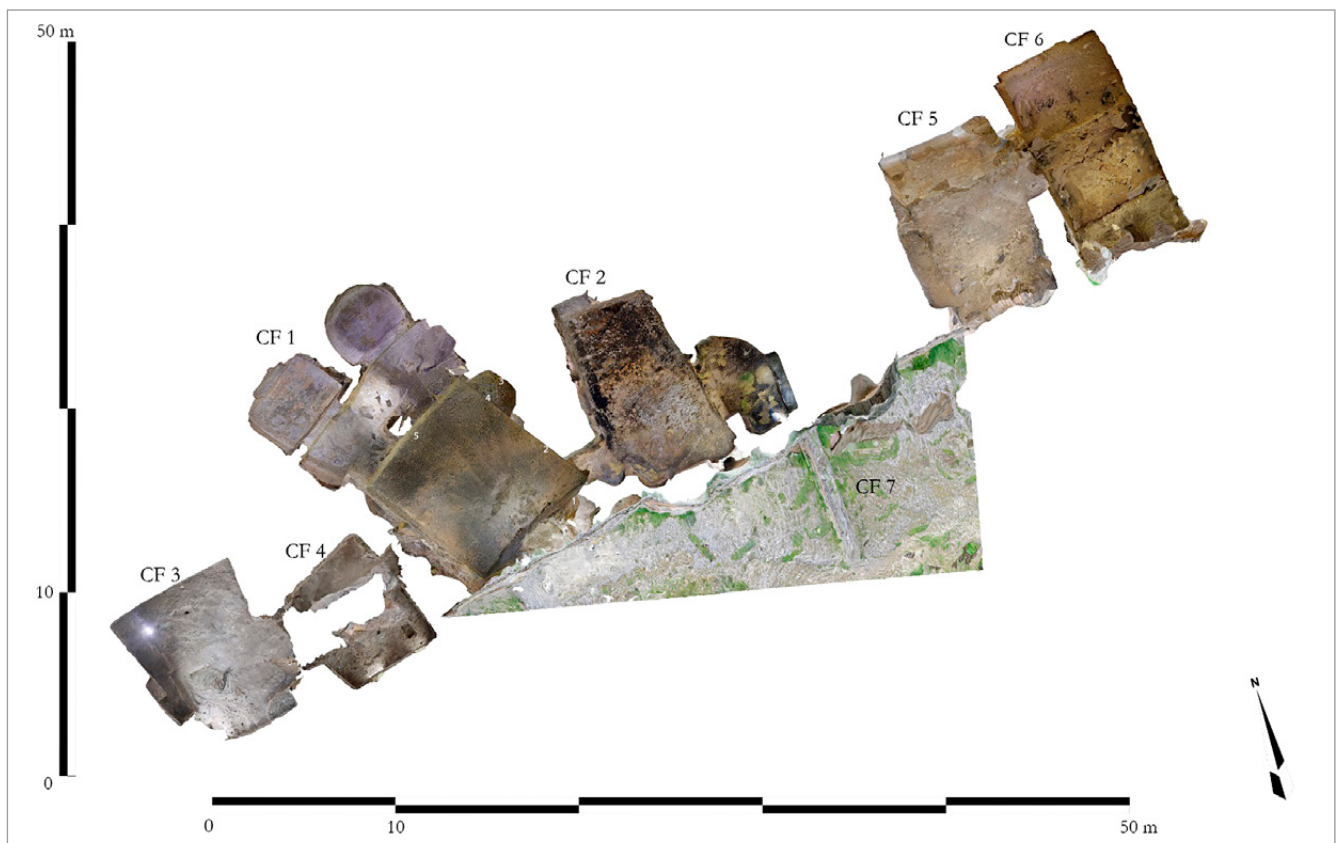


fig. 3 – Pianta del sito di San Falcione (elaborazione grafica: D. Allios, A. Cocoual, N. Guermeur, B. Delamarre).

di addizioni murarie, è prevalentemente caratterizzato da sottrazioni di banco roccioso per ampliamenti, nuove articolazioni degli spazi e nuove realizzazioni di elementi funzionali ai diversi usi. Tale circostanza ha stimolato lo studio degli ambienti rupestri sotto il profilo tecnologico e cronotipologico, finalizzato all'elaborazione di un protocollo metodologico per la descrizione e schedatura delle impronte di utensili utilizzati per lo scavo degli ambienti, riprodotte tramite l'utilizzo di calchi, e delle tracce e sequenze di escavazione dei diversi spazi funzionali, abitativi, artigianali, di servizio e di culto. La documentazione tridimensionale delle strutture, delle tracce di escavazione, di nicchie, buche pontate, modanature, effettuata tramite immagini fotografiche elaborate con il software Agisoft Photoscan, ha consentito l'osservazione su una *texture* realistica dei segni schedati, degli aspetti qualitativi e quantitativi e della loro sequenza (fig. 5). Allo stesso modo sono stati individuati tutti gli ambienti del complesso come unità strutturalmente e funzionalmente coerenti, e si è tentato di stabilire le fasi di realizzazione/frequentazione/trasformazione e i rapporti dei singoli ambienti tra di loro nella diacronia per ricostruire la cronologia relativa del complesso. Il sito rupestre è costituito da sei ambienti (fig. 3) che si affacciano su uno spazio aperto, in origine privi di collegamento tra di loro ed in seguito, sicuramente in un periodo successivo all'utilizzo dell'ambiente centrale come luogo di culto, interconnessi tramite l'apertura di vani di passaggio. Non è possibile individuare una datazione dell'impianto originario, mentre, in base all'analisi degli apparati pittorici della chiesa e della planimetria e alle recenti indagini archeologiche, è ipotizzabile una frequentazione di chiesa e annessi nel corso del Medioevo, con certezza dal XII secolo e probabilmente fino al XIV-XV ed un successivo periodo di trasformazioni funzionali di tutti gli ambienti a scopo abitativo e produttivo, con buona probabilità connesso alla produzione del miele. Tale attività è ricordata da numerosi documenti già della seconda metà del XVI secolo ed è evidente nelle numerose "pecchiere" (apiari) che sono distribuite nell'area della Murgia, sovente adiacenti a chiese e complessi rupestri, così come a San Falcione dove sono state documentate una serie di grandi nicchie rettangolari scavate nelle pareti della lama, nelle quali venivano disposte le arnie, protette dal vento, dal sole e dalla pioggia. La produzione del miele e della cera costituì fino al XIX secolo una redditizia attività produttiva per molti piccoli e grandi proprietari di questi siti rupestri che furono a tale scopo in gran parte trasformati nelle loro volumetrie e funzioni. Ad un'attività manifatturiera per la produzione del miele è da mettere in relazione la realizzazione di una fossa/silos nell'ambiente adiacente la chiesa (CF 2) e di due cisterne, all'interno e all'esterno dello stesso ambiente e probabilmente un piccolo forno accanto alla fossa/silos.

Lo scavo del riempimento della fossa silos ha consentito di datare una prima fase di defunzionalizzazione della fossa e conseguente utilizzo come immondezzaio alla metà del XVI secolo e un successivo utilizzo come sversatoio di materiale da costruzione, in relazione all'ultima fase di frequentazione degli ambienti collocabile dagli inizi del XVIII secolo (LIONETTI, PELOSI 2011), quando i conti Gattini acquistano il sito per utilizzarlo come jazzo, fase proseguita fino a poco meno di vent'anni fa, quando il complesso di S. Falcione venne risistemato in seguito allo "sfratto" di un pastore che occupava il sito con il suo gregge.

F.S.

2. Le indagini archeologiche nel complesso rupestre di San Falcione (MT)

Le attività di scavo, condotte tra il mese di ottobre e di novembre 2014, ricadono all'interno e all'esterno del complesso e precisamente nei CF 2, 7 e 8 (non in pianta), a ridosso dell'ambiente utilizzato come aula di culto (fig. 3).

L'ambiente CF 2 è situato a est della chiesa di San Falcione, a questa immediatamente attigua. Risulta articolato in piccoli vani in cui, lungo le pareti, sono state ricavate diverse nicchie. Nell'angolo sud-occidentale del vano è presente una fossa/silos circolare, ricavata direttamente nel banco in calcarenite rivestita da uno spesso strato di cocciopesto e completamente obliterata da frammenti di blocchi in tufo e materiali di risulta provenienti da attività di demolizioni praticate nell'area. I blocchi recuperati, infatti, fanno riferimento allo stesso modulo impiegato per la realizzazione dei diversi ambienti nel momento in cui l'intero complesso viene trasformato in ovile, nel XIX secolo. La fossa/silos era obliterata da circa 1,30 m di interro e mostrava un profilo non più integro, perché distrutta in seguito ad operazioni di cava e di abbassamento dei livelli di calpestio (circa 70 cm), episodi condotti in epoca moderna e riscontrabili anche negli altri ambienti del complesso rupestre. Lo scavo della cisterna ha restituito una stratigrafia puntuale offrendo un quadro cronologico riferibile al momento dell'abbandono e della dismissione dell'area. Gli

strati (uoss 4 e 5), direttamente a contatto con il fondo della cisterna, mostrano un processo di formazione differente, sono composti da terra organica compatta con tracce di materiali combustibili e da reperti ceramici e vetri, tutti elementi che inducono a ritenere che la cisterna fosse stata utilizzata come immondezzaio prima della sua definitiva demolizione.

Metodologicamente l'indagine e la documentazione hanno seguito i recenti criteri applicativi della fotomodellazione e della restituzione 3d (VITALE c.s.), interagendo con la strumentazione topografica per la restituzione planimetrica precisa e speditiva.

Le attività di scavo sono proseguite nel CF 7, dove si è proceduto all'indagine in UF 1. La struttura, assimilabile ad una cisterna per la raccolta delle acque meteoriche, è posta a sud di CF 5 immediatamente a ridosso del suo perimetrale meridionale e presenta tracce di martellina su tutta la superficie delle pareti. Nelle stratigrafie di accumulo che la colmavano erano presenti diversi scarichi di materiale, in prevalenza macerie di calcarenite di piccole e medie dimensioni. Anche le tracce ancora visibili sulla superficie della parete nord del CF 7, in riferimento all'UF 1, fanno riferimento a canali in cui veniva convogliata l'acqua piovana raccolta sul pianoro sommitale soprastante. Un riscontro puntuale di questo sistema si ha nell'ulteriore grande cisterna definita UF 3, rintracciabile sempre a San Falcione in CF 8. Molto più grande e meglio rifinita presenta un sistema per il convogliamento delle acque simile, con un imbuto centrale e un canale per l'adduzione posto lungo il versante occidentale. L'analisi della documentazione materiale, rapportata alla sequenza stratigrafica, permette di affermare che le cisterne sono state obliterate e completamente dismesse già nel XVIII secolo d.C. Il piano di calpestio esterno al complesso rupestre (CF 7) presenta sull'intera superficie tracce dei denti della benna di escavatore, provocate nel momento in cui i diversi ambienti sono stati recuperati e ripuliti dal degrado causato dai pastori che hanno trasformato la chiesa rupestre in ovile. La risistemazione dell'area, ha purtroppo provocato l'asportazione dei depositi archeologici, oggi solo parzialmente testimoniati dai diversi tagli e solchi praticati direttamente nel banco di calcarenite; risulta quindi molto difficile stabilire se questi fossero pertinenti a canalizzazioni per la raccolta di acque meteoriche o a resti di alloggiamenti per travi lignee.

Prima dell'atto di compravendita del complesso di San Falcione, datato agli inizi del XVIII secolo d.C. (LIONETTI, PELOSI 2011), in cui la famiglia Gattini entra in possesso dell'area per trasformarla in un ovile, non vi è menzione alcuna della presenza di uno jazzo ma di terreni coltivati, alberi da frutto e di ambienti ricavati nella roccia. La stessa fonte, inoltre, tace sulla presenza di attività legate alla produzione del miele e della cera, come se all'atto della compravendita ogni attività originaria di questi luoghi fosse ormai cessata da tempo. La defunzionalizzazione delle cisterne e la loro trasformazione d'uso come immondezzaio ne sono una chiara indicazione.

Non essendo queste, dunque, in fase con lo jazzo, è plausibile ipotizzare che appartenessero a quel sistema di produzione del miele e della cera che si svolgeva nel comprensorio di San Falcione quando il complesso era impiegato ancora forse per fini religiosi ed era legato alle attività di "Pecchiara", ovvero come apiario. L'attività dell'apicoltura era proprio una delle peculiarità attestate frequentemente nell'area della Murgia Materana ed anche nel complesso di San Falcione, cui si fa riferimento nel '500 come "*San Canione*" (A.A.M., f. 81 r.). Il nome "*Pecchiara*", con cui si indicano gli apiari, cioè luogo dove si ponevano gli alveari, deriva con ogni probabilità dal latino *apicula*, quindi *avucchiara* e, infine *vecchiara* e *pecchiara*; d'altronde i fuchi e le api operaie vengono anche indicate con i nomi di "pecchioni" e "pecchie". L'allevamento delle api fu fondamentale durante il Medioevo vista l'importanza della cera per usi diversi. Importante era naturalmente anche il miele, visto che per tutta l'antichità e fino all'età moderna esso fu l'unico dolcificante conosciuto. Le pecchiere a Matera erano situate nei cortili delle masserie ma anche negli orti in paese, nei palazzi e nei castelli; oltre a fornire l'opportuna ombreggiatura durante la stagione estiva, erano disposte in modo ideale per difendere i favi dall'umidità invernale. Attestazioni di strutture simili in città si hanno poco più a valle della vicina chiesa rupestre di San Biagio dove si trova un'altra *avucchiara*, mentre altre due sono associate alla chiesa di Sant'Agnese e a quella di Madonna delle Tre Porte.

Le pecchiere di San Falcione (CF 8, da UF 1 a UF 9) (fig. 4), ancora chiaramente visibili all'esterno del recinto in muratura che oggi delimita il complesso rupestre, presentano la forma di una cavità regolare pressappoco parallelepipedica con angoli smussati, ricavate in negativo direttamente nella bancata di calcarenite.

Delle nove strutture originarie è stata indagata archeologicamente l'UF 6, con un piccolo saggio di circa 2x2 m nella sua porzio-



fig. 5 – Ortofotopiano parete ovest chiesa di San Falcione. La linea gialla orizzontale corrisponde alla quota originaria del piano di calpestio della chiesa rupestre, prima che l'area divenisse un cava per l'estrazione della calcarenite (elaborazione grafica: D. Allios, A. Cocoual, N. Guermeur, B. Delamarre).

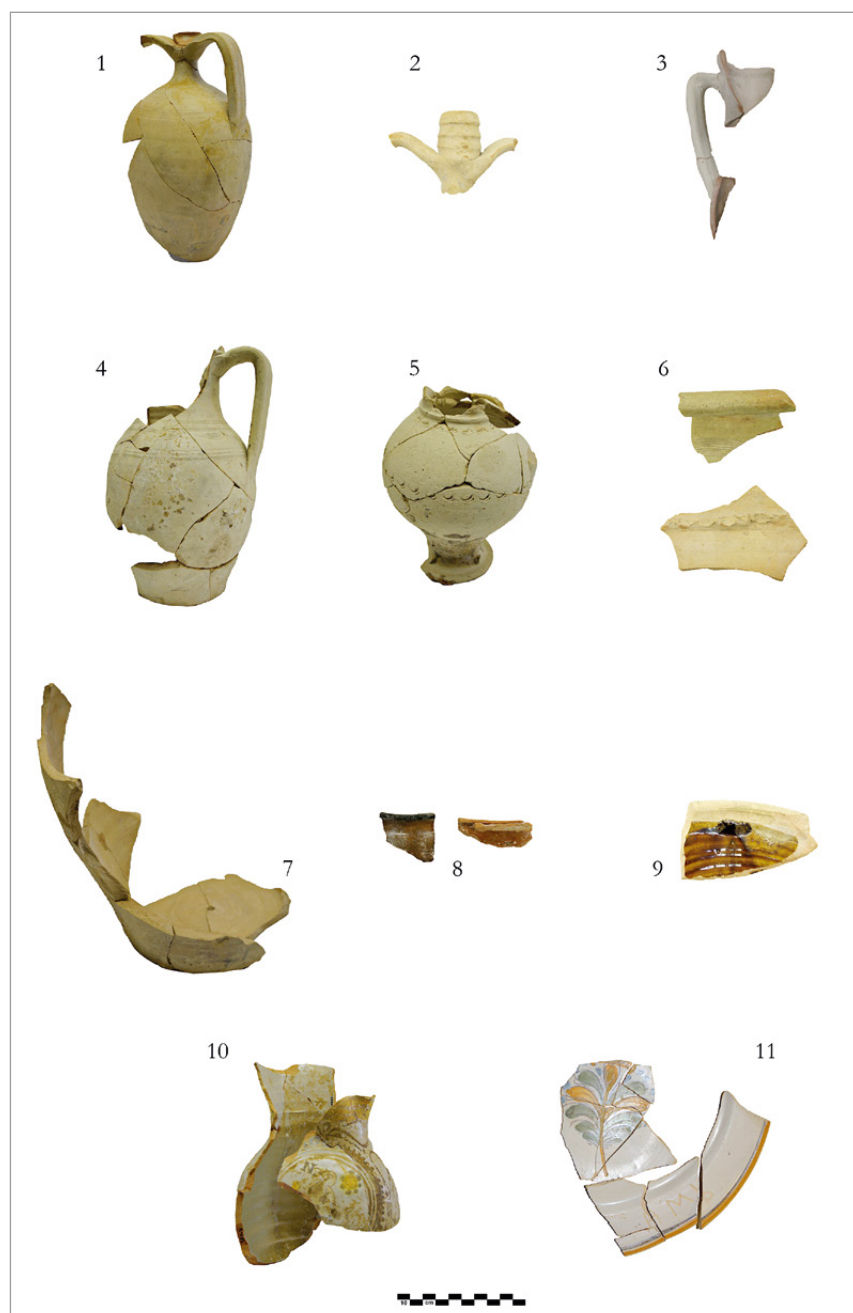


fig. 6 – I manufatti ceramici da San Falcione.

ne antistante. Non è stato possibile recuperare purtroppo nessun elemento di datazione riferibile alle fasi di vita dell'apiario, ma solo stratigrafie pertinenti a differenti piani di calpestio in terra battuta, sotto ai quali è stato rinvenuto il banco di roccia in posto su cui sono stati evidenziati diversi interventi antropici di risistemazione, quali un breve setto murario costruito con blocchi squadrati di calcare e, alla base della "pecchiara", una canaletta scavata e orientata in direzione est-ovest. Quest'ultima doveva essere funzionale alla raccolta delle acque meteoriche nella depressione naturale su cui insistono le diverse pecchiere presenti a San Falcione, assicurando al contempo alle api di approvvigionarsi di acqua, elemento fondamentale per la loro esistenza e per la loro produttività. All'interno del recinto murario moderno che cinge attualmente il complesso di San Falcione, i CF 5-6 e 9 sono sicuramente da assegnare a pecchiere dismesse trasformate in cave per l'estrazione di blocchi di calcare; difatti, i CF 5 e 6, oggi molto profondi, conservano all'interno tracce di cava riconoscibili nel distacco dei blocchi, mentre il CF 9 conserva la stessa tipologia strutturale delle pecchiere del CF 8.

In definitiva, nella porzione orientale dell'intera area furono ricavati, pertanto, i ripari per l'alloggiamento delle arnie mentre in quella occidentale potrebbero essere stati ricavati, accanto al nucleo originario della chiesa rupestre, alcuni ambienti proprio per la lavorazione e la trasformazione del miele o della cera utile alla produzione di candele (LATORRE 2003). Per la loro esecuzione erano necessari acqua per far fondere a bagnomaria la cera a circa 160° e fuoco per tenere costantemente a temperatura il contenitore. Nel CF 2, per esempio, si riscontra la presenza associata di un silos e di un piccolo forno laterale.

V.V.

3. S. Falcione (MT). I manufatti ceramici

I reperti ceramici rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche a San Falcione costituiscono un nucleo piuttosto esiguo, ma significativo in termini di attestazioni e cronologie per la circolazione delle produzioni post-medievali. I materiali provengono principalmente dalla fossa/silos, ubicata nell'ambiente CF 2-UF 1, in cui sono stati recuperati 211 frammenti ascrivibili a 25 individui; altri 8 frammenti sono stati recuperati in un saggio di scavo effettuato nei pressi dell'apiario, all'esterno dello jazzo (CF 8, UF 6) e 5 frammenti di ceramica acroma (2 orli, 1 ansa e 2 pareti) dalla cisterna, ubicata all'esterno del complesso rupestre rinvenuto ricolmo di calcinacci (CF 7, UF 1). La documentazione materiale, soprattutto quella proveniente dalla fossa/silos CF 2-UF 1 mostra un repertorio di forme e rivestimenti della tradizione produttiva locale, in cui le forme si ricollegano alle funzioni e abitudini alimentari di un ristretto gruppo di frequentatori di un'area della murgia materana a carattere principalmente agro-pastorale.

Dagli strati di obliterazione della fossa/silos, costituiti da calcinacci e blocchi in calcarenite relativi a scarti delle attività edilizie più recenti (inizi XVIII-XIX secolo) connesse alla trasformazione della destinazione d'uso del complesso rupestre in jazzo, non provengono reperti ceramici.

Gli ultimi tre strati (UUS 3, 4, 5) a contatto con il fondo del silos hanno restituito diversamente numerosi frammenti ceramici e resti di pasto. La posizione e l'indice di frammentazione degli oggetti consente di ipotizzare l'utilizzo della fossa/silos come immondezzaio, in seguito alla sua defunzionalizzazione avvenuta, in base all'analisi dei materiali, nella seconda metà del XVII secolo.

Il vasellame acromo è attestato in maggiore percentuale ed è rappresentato da 9 individui pertinenti a forme chiuse: 3 fiasche con collo stretto e allungato e corpo piriforme, 3 giare con bocca larga, 2 brocche e 1 brocca con filtro. Tutti i recipienti recuperati sono biancati e hanno orli variamente sagomati con un diametro di 3 cm. La superficie risulta trattata con la stesura di un ingobbio o schiarita sia all'esterno che all'interno. Le fiasche (fig. 6, nn. 1-2), trovano confronti con alcuni recipienti (chiamati 'mbile) in uso nella Puglia salentina, usati dai contadini per trasportare l'acqua e tenerla in fresco quando si recavano nei campi.

Le giare presentano un'imboccatura ampia e un diametro di circa 16 cm (fig. 6, n. 3), orlo arrotondato e indistinto rispetto al collo, profilo svasato, con un collo largo che si collega direttamente al corpo del vaso senza scanalature o restringimenti. Questi contenitori sono annoverati tra le forme tradizionali del territorio salentino e trovano confronti con alcune anfore dal castello di Taranto (PILIEGO 2008, tipo n. 4) impiegate principalmente per contenere liquidi o alimenti sott'olio.

Le brocche (fig. 6, n. 4) presentano un profilo più articolato, orlo sagomato da una o più cordonature, collo leggermente introflesso e un corpo ovoidale decorato da incisioni a pettine con motivi ad onda. Il diametro dell'orlo è di circa 10 cm, l'altezza di 30 cm ne garantiva la

multifunzionalità in cucina. Anche queste brocche, identificate con il termine dialettale salentino "vacaturu" trovano confronti con alcuni esemplari dal castello di Taranto (PILIEGO 2008, tipo n. 5) anche se differiscono per l'accuratezza del decoro. In ultimo si segnala la presenza di una brocca da filtro (fig. 6, n. 5) ben conservata, alta 20 cm con un piede a calice e decorazioni ad "unghia" sia all'imboccatura del filtro che al centro del corpo del vaso.

La forma diffusasi in Sicilia (CUCCO 2012; SPATAFORA et al. 2012) in Italia meridionale a partire dall'XI secolo in seguito alla presenza araba (LAGANARA FABIANO 1992), è attestata per tutto il Medioevo e nel territorio brindisino anche tra XVII e XIX secolo, soprattutto in contesti agricoli, con il termine di *ucala* (CARITO 1983) corruzione di una parola greca (*mpoukali*), brocca per tirare l'acqua dal pozzo.

Le forme aperte, meno rappresentate, sono costituite principalmente da 4 frammenti di grandi catini, con orlo estroflesso e tesa piatta (fig. 6, n. 6) dal diametro di 47 cm, fondo piatto, pareti del corpo svasate e decorate da incisioni a pettine con motivi ad onda o con *applique* di argilla con impressioni digitali. Entrambi i motivi decorativi sono molto diffusi in Italia meridionale dall'età tardoantica all'età post-medievale senza soluzione di continuità (GABUCCI 1985; DELL'AQUILA, CIMINALE 1999). I contenitori di queste dimensioni trovano confronti tra quelli definiti a Taranto "limmu", contenitori per lavare abiti e stoviglie e anch'essi parte del repertorio del vasellame tradizionale dei territori meridionali.

Tra i contenitori di forma aperta se ne segnala uno con un foro centrale nel mezzo (fig. 6, n. 7) realizzato dopo la cottura. I recipienti con il foro sul fondo o laterali sono ancora conosciuti nella cultura materana per essere utilizzati come contenitori per lasciare a bagno tessuti o suppellettili. Il foro consentiva di svuotare il contenitore dall'acqua senza doverlo per forza di cose rivoltarlo.

Il vasellame rivestito è rappresentato sia da recipienti smaltati che invetriati.

La ceramica rivestita con vetrina trasparente, rappresentata da poche forme, doveva essere comunque parte del corredo in dotazione di una modesta casa contadina. Il rivestimento è presente sia su recipienti per la mensa (2 individui), che per la preparazione e conservazione dei cibi e per la cucina (2 individui).

La ceramica da cucina è rappresentata da contenitori con un rivestimento vetroso trasparente all'interno e colature esterne. A questa categoria, caratterizzata anche da un impasto rosso scuro e ricco di inclusi e da profili molto sottili, appartengono due pentole di piccole dimensioni (diametro dell'orlo 15 cm) munite di anse per consentire la cottura a riverbero, come evidenzia l'annerimento esclusivamente da un lato del contenitore, opposto a quello dove si osserva l'attaccatura dell'ansa (fig. 6, n. 8).

Più che essere contenitori per la cottura di carne, viste le dimensioni, essi sono associabili a forme utilizzate per la cottura dei legumi (in gergo locale sono chiamate *pignate*), di cui si faceva largo uso nell'economia materana o a pentole-scaldini, attestate nei livelli del XVII e XVIII secolo a Roma e in generale in Italia meridionale fino al XIX secolo (PANNUZI 2001).

Un rivestimento vetroso e brillante dal colore marrone "a macchie" è presente su due catini con orlo arrotondato e sagomato dal diametro di 22 e 16 cm (fig. 6, n. 9). Questi esemplari sono la versione più recente dei catini attestati già a partire dal XIII secolo in diverse regioni dell'Italia meridionale, come il Molise (EBANISTA, FUSARO 2000, fig. 1, n. 15), la Campania (DE CRESCENZO, PASTORE 1997) e la Basilicata (rinvenimenti dal castello di Lagopesole, FIORILLO 2000). L'assenza di tracce di fumigazione e la qualità del rivestimento induce a ritenerli impiegati nella preparazione e conservazione dei cibi.

La ceramica smaltata è rappresentata da soli due recipienti; una brocca trilobata e un piatto. Entrambi mostrano decori policromi in giallo, bruno, verde e azzurro.

La brocca trilobata (fig. 6, n. 10) con un diametro di 10 cm e un'altezza di 20 cm è completamente rivestita di smalto sia all'interno che all'esterno. La forma è molto comune nei contesti pugliesi e siciliani a partire dal XVI secolo ed è associata ad uno degli elementi del corredo di vasellame locale pugliese, lo "srulu" ancora utilizzato (PILIEGO 2008, tipo n. 30). La decorazione consiste in una serie di filettature in bruno e giallo sul collo con motivo araldico al centro del corpo del vaso, in cui è raffigurato un volatile di colore bianco, un fiore in giallo e verde sulla destra e una lettera (una N) a sinistra e davanti al becco dell'uccello. La rappresentazione è incorniciata da un motivo a cerchi concentrici, a scaletta e nastri e volute calligrafiche.

Gli elementi che compongono il decoro "araldico" trovano confronti con alcuni prodotti dell'area pugliese, in particolare di provenienza dalle fabbriche di Laterza. Nella seconda metà del XVII secolo si inau-

gura per la ceramica laertina la produzione compendiarica in policromia, che arricchisce quella in turchino caratteristica del periodo precedente. È probabile che Matera, parte del distretto amministrativo di Terra di Otranto, fosse in contatto con le produzioni di quest'area, inoltre è proprio a partire dalla seconda metà del XVII secolo che le produzioni salentine mutano dalle coeve napoletane uno stile naturalistico, con l'aggiunta di uccelli e decori vegetali. Su di un piano meramente tecnico il nostro recipiente trova alcune similitudini formali in un'alzata da Laterza su cui è presente un uccello al centro e un fiore alla sua destra molto simile a quello di San Falcione (DONATONE 2015, pp. 78-79, n. 9).

La N che si intravede davanti al becco dell'uccello inviterebbe ad attribuire questa produzione a quelle della fabbrica di Novoli, l'antica Santa Maria de Novis, caratterizzata dallo stile corsivo e approssimato e dall'utilizzo anch'essa di uccelli. Questi elementi trovano confronti con un piatto della collezione Tondolo della metà del XVII secolo sia per gli uccelli che per la nord (*ibid.*, pp. 171-172, n. 136).

La forma aperta è un piatto, di formato terziario (*fig. 6, n. 11*) dal diametro di 24 cm con tesa ampia e con bordo sottolineato da un listello plastico, cavo e poco profondo; cavetto molto sottile quasi inesistente e fondo piatto. La decorazione anche in questo caso si concentra sull'orlo con una campitura in giallo e una filettatura che delimita il profilo in bruno/viola e una decorazione al centro che rappresenta molto probabilmente una peonia. Questa interpretazione è avvalorata da alcuni confronti con la produzione laertina della prima metà del XVIII secolo, in cui compare una medesima decorazione vegetale. In particolare, il bouquet di peonie sembra un motivo ricorrente tra i lavori del cosiddetto "Maestro del decoro naturalistico" su alcune anfore e brocche appartenenti alla collezione Tondolo (*ibid.*, p. 145, n. 96). Su di un lato della tesa sono riportate tre lettere, incise dopo la cottura con un *ductus* incerto: due lettere maiuscole (A ed M) e una terza in minuscolo o un numero (una b o 6), forse un ricordo dei proprietari dell'oggetto.

I confronti più aderenti per il vasellame ceramico rinvenuto a San Falcione, in particolare per quello rivestito e decorato, suggeriscono l'area pugliese come più prossima area di riferimento e una cronologia tra fine XVII-inizi XVIII secolo, quando evidentemente la fossa/silos perderà la sua funzione originaria per diventare un immondezzaio. La natura e la qualità dei recipienti descrivono un quadro economico di riferimento modesto, in cui il corredo è composto da soli due recipienti rivestiti, di buona qualità, mentre gli altri recipienti appartengono a produzioni d'uso comune che completano un servizio di famiglia che riflette uno spaccato di vita agropastorale del territorio materano.

Lo studio del vasellame post-medievale da San Falcione contribuisce ad ampliare il repertorio delle forme e delle decorazioni del materiale ceramico in circolazione in Italia meridionale e proveniente da scavi archeologici (MILANESE 1997). Se fino ad ora la ricerca ha potuto contare soprattutto su contributi sul vasellame di pregio da collezioni private, di natura antiquaria o sui motivi decorativi delle fabbriche di Napoli (DONATONE 1993), di Cerreto Sannita (Id. 1968) e di Lorenzello (Id. 1968; BIONDI 1970) e per la Puglia, di quelle di Laterza (DONATONE 2015), ancora esigui sono gli studi su materiale ceramico proveniente da scavi archeologici.

Infine, lo studio dei materiali dai silos ben si inserisce nella problematica del riuso e reimpiego di ambienti dismessi. La ricerca archeologica recente (GUARNIERI 2009; MILANESE *et al.* 2012) ha dimostrato come pozzi, silos o ambienti ipogei subiscano in età medievale e post-medievale una rifunzionalizzazione, divenendo immondezzei e pertanto preziosi contenitori di informazioni sugli usi e consumi di un luogo.

Appendice

La pubblicazione dei dati relativi alle indagini archeologiche è su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo-Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Si ringrazia il Soprintendente Francesco Canestrini e la Dott.ssa Annamaria Patrone, già Direttrice del Museo Archeologico Nazionale D. Ridola di Matera, per il continuo sostegno alle indagini. Si è altrettanto grati all'Ing. Pierfrancesco Pellicchia, già Presidente del Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia Materana e al CEA-Centro Educazione Ambientale del Parco, nella persona del Dott. Paolo Montagna, per la sensibilità manifestata sempre nei confronti della collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi della Basilicata per il fine comune dello studio e della valorizzazione del patrimonio archeologico del Parco, formalizzato anche in un Protocollo di intesa di durata pluriennale.

Il Programma Galileo è un programma di cooperazione scientifica tra Italia e Francia, istituito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per l'Italia, dal Ministère des Affaires Étrangères et Européennes e dal Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche, per la Francia. Al Progetto hanno partecipato due équipes di ricerca composte da D. Roubis (IBAM CNR-SSBA Unibas), B. Gargiulo e V. Vitale per l'équipe italiana e B. Delamarre, A. Cocoual, N. Guermeur e C. Sciuto per l'équipe francese (Université Rennes2).

Relativamente alle produzioni ceramiche post-medievali, sul sito della Fondazione terra d'Otranto è consultabile un elenco completo delle forme e delle denominazioni locali dei diversi tipi di recipienti (<http://www.fondazioneterradottranto.it/tag/ceramica-salentina/>).

Bibliografia

- AAM = Archivio Arcivescovile di Matera, *Libro dello Stallone 1543-1544*, f. 81 r.
 BERTAUX E. 1904, *L'Art dans l'Italie méridionale*, Paris.
 BIONDI S. 1970, *Storia delle antichissime ceramiche di Cerreto Sannita*, Benevento.
 CAPPELLI B. 1956, *Le chiese rupestri del materano*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXVI, fs. III, IV.
 CARITO G. 1983, *Beni dotati ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia*, Atti del Convegno di ricerca storica (Latiniano, 14-15 maggio 1983), pp. 89-110.
 COLUCCI *et al.* 2008 = COLUCCI R., MARCHETTA I., OSANNA M., SOGLIANI F., *Un progetto per l'archeologia urbana a Matera. Studio dei contesti urbani per la redazione della carta archeologica di Matera (CAM) tra Antichità e Medioevo*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici di Matera», 9, pp. 101-129.
 CUCCO M. 2012, *Palermo via Butera. Butti in fosse, silos, pozzi*, in MILANESE *et al.* 2012, pp. 55-60.
 D'ANGELA C., RICCI F. 2008, *Il castello aragonese di Taranto, studi e ricerche 2004-2006*, Taranto.
 DE CRESCENZO A., PASTORE I. 1997, *Primi dati sull'evidenza archeologica della produzione post-medievale in Campania*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della ceramica*, Firenze-Albisola, pp. 135-152.
 DELL'AQUILA A., DELL'AQUILA C. 1995, *Ceramica del '600-'700 in Terra d'Otranto*, in CASSIANO A. (a cura di), *Il Barocco a Lecce e nel Salento*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 307-372.
 DELL'AQUILA A., CIMINALE D. 1999, *Il castello e il sistema fortificato: i ritrovamenti di ceramica rinascimentale*, in C. GELAO, G.M. JACOBITI (a cura di), *Castelli e Cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Bari, pp. 647-651.
 DIEHL C. 1894, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris.
 DONATONE G. 1968, *La Ceramica di Cerreto Sannita*, Benevento.
 DONATONE G. 1993, *La maiolica napoletana del Rinascimento*, Napoli.
 DONATONE G. 2015, *La ceramica di Laterza nella collezione Tondolo*, Galatina.
 EBANISTA C., FUSARO F. 2000, *La ceramica invetriata del castello di Montella. Nota preliminare* in PATITUCCI UGGERI 2000, Firenze, pp. 113-134.
 FIORILLO R. 2000, *La ceramica invetriata dal castello di Lagopesole*, in PATITUCCI UGGERI 2000, Firenze, pp. 183-186.
 GABUCCI A. 1985, *Ceramica acroma rinascimentale e moderna*, in D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. III. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze, pp. 499-536.
 GATTINI G. 1800, *Notizie raccolte da protocolli antichi*, Ms in Archivio di Stato di Matera.
 GUARNIERI C. 2009, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed età moderna*, Firenze.
 LAGANARA FABIANO C. 1992, *L'acqua: i suoi contenitori nel medioevo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome Moyen Age», tome 104, 2, pp. 373-386.
 LATORRE L. 2003, *La pecchiara di don Pirro Groya, un viaggio nella storia di Matera*, Altamura.
 LIONETTI G., PELOSI M. 2011, *Considerazioni sui complessi rupestri artefatti preellenici della murgia materana*, in E. MENESTO (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletti di Fasano – BR, 26-28 novembre 2009), CISAM, Spoleto, pp. 123-166.
 MILANESE M. 1997, *Archeologia e ceramica postmedievale*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della ceramica*, Firenze-Albisola, pp. 7-10.
 MILANESE *et al.* 2012 = MILANESE M., CAMINNECI M.V., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra Medioevo e Postmedioevo*, Atti del Convegno di Studi (Sciaccia-Burgio-Ribera, 28-29 marzo 2011), «Archeologia Postmedievale», 16.
 PADULA *et al.* 1995 = PADULA M., MOTTA C., LIONETTI G., *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, Roma.
 PANNUZZI S. 2001, *Produzione e consumo a Roma di ceramica invetriata da fuoco tra XVI e XVIII secolo*, in G.P. BROGIOLLO (a cura di), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 453-461.
 PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2000, *La ceramica invetriata tardo medievale dell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
 PILIEGO P. 2008, *L'indagine archeologica nelle "Sale-Mostra": le ceramiche del "butto"*, in D'ANGELA, RICCI 2008, pp. 315-353.
 SPATAFORA *et al.* 2012 = SPATAFORA F., BIFARELLA A., PAPA M.A., SCIORTINO G., *Palermo. L'area archeologica di via Imera: notizie preliminari e spunti di ricerca*, in MILANESE *et al.* 2012, pp. 61-67.
 SOGLIANI F. 2010, *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in G. VOLPE (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Secondo Seminario XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia-Monte S. Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari, pp. 175-191.
 SOGLIANI F. 2015, *Archeologia urbana a Matera. Dall'indagine stratigrafica alla condivisione dei dati: lo scavo di S. Giovanni Battista-S. Maria La Nova*, in F. ANICHINI, G. GATTIGLIA, M.L. GUALANDI (a cura di), *Mappa – Data Book 1*, Roma 2015, pp. 1-16. ISBN: 9788868125233 DOI: 10.4458/5233-02 (<http://mappaproject.arch.unipi.it/mod/Archive.php?pk=558aa21c0bd9a0.92850257>).
 SOGLIANI F. 2017, *L'archeologia medievale in Basilicata: progetti di ricerca e cantieri di scavo*, in F. PANARELLI, *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, Atti del Convegno di Studi (Lagopesole, 8 marzo 2016), Bari, pp. 265-312.
 VITALE V. C.S., *The case of the middle valley of the sinni (Southern Basilicata). Methods of archaeological and architectural documentation: 3d photomodelling techniques and use of SAPR*, «DAACH», 2018, n. 20.